

Oggi accadde: Rudolf Steiner - Il Natale Conferenza tenuta a Berlino il 17 dicembre 1906

Così, nel significato della festa del Natale, noi sentiamo un'eco delle feste più antiche dell'umanità. E questa eco ci è tramandata particolarmente nella sfumatura del rito cristiano. Nei suoi simboli noi ritroviamo le immagini simboliche dell'umanità più antica.

Anche l'albero, coi suoi lumini, è uno di questi simboli. E' il simbolo dell'albero del paradiso. Il paradiso rappresenta l'insieme della natura materiale. In essa, la rappresentazione della natura spirituale è data dall'albero della conoscenza e dall'albero della vita. C'è una leggenda che rende mirabilmente il significato dell'albero della conoscenza e dell'albero della vita. Set sta davanti alla porta del paradiso e chiede di entrare. Il cherubino che sta a guardia dell'ingresso lo fa entrare. Questo è il simbolo dell'iniziazione. Quando dunque Set fu nel paradiso, trovò che l'albero della conoscenza e l'albero della vita erano strettamente intrecciati tra loro. L'arcangelo Michele, che stava davanti a Dio, gli concesse di prendere tre semi di questo albero intrecciato.

Rudolf Steiner

Questo albero accenna profeticamente all'avvenire dell'umanità: quando tutta quanta l'umanità sarà iniziata, quando avrà conseguito la conoscenza, allora ci sarà ormai solo l'albero della vita, e la morte non esisterà più. Per il momento, però, solo all'iniziato è lecito prendere da quest'albero tre semi, i tre granelli che significano i tre elementi superiori dell'uomo. Alla morte di Adamo, Set gli mise nella bocca quei tre granelli, e da essi germogliò un rovetto ardente che aveva una virtù speciale: dal legno che se ne tagliava, germogliavano sempre gemme nuove e verdi foglie. Ma nel rovetto ardente stava scritto: Io sono colui che fu, colui che è, colui che sarà. Ossia ciò che attraversa tutte le incarnazioni, la forza dell'uomo che sempre si rinnova e diviene, dell'uomo che dalla luce discende nelle tenebre, e dalle tenebre ascende alla luce.

La verga con cui Mosè compì i suoi miracoli è intagliata nel legno del rovetto. La porta del tempio di Salomone è fatta con quello stesso legno, che fu trasportato nelle acque dello stagno di Bethesda, che ne ricevette la virtù di cui la leggenda ci narra. E del medesimo legno è fatta la croce del Cristo Gesù, quella croce che ci mostra che la vita convertita in morte ha in sé la forza di generare nuova vita. Nella croce ci sta davanti il simbolo stesso del mondo: la vita che vince la morte. Il legno di questa croce è germogliato dai tre semi dell'albero del paradiso. Anche nella rosacroce è espresso questo simbolo, è espressa la morte di ciò che nell'uomo è inferiore, e il risveglio, che ne deriva, dell'uomo superiore; è espresso quello che Goethe coniò poeticamente nelle parole:

*E fino a tanto che non sei padrone
di questa verità: muori e diventa!
non sei che un offuscato ospite sopra
l'oscura terra.*

Qual mirabile rapporto fra l'albero del paradiso e il legno della croce! Anche se la croce è un simbolo pasquale, essa ci svela il segreto per immergerci nell'atmosfera natalizia. Sentiamo così l'idea del Cristo fluire in noi, nella notte della natività, come una nuova sorgente di vita. Le vivide rose che adornano l'albero di Natale ci dicono che se anche esso non è ancora diventato legno della croce, la forza necessaria per diventarlo comincia a ricevere a Natale il primo impulso all'ascesa. Le rose, che germogliano dal verde, sono un simbolo dell'imperituro che si genera dall'effimero.

Oltre alle rose, sette altri simboli sono atti ad ornare l'albero natalizio:

il quadrato, simbolo della tetradè umana: il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale e l'io.

Il triangolo, simbolo del sè spirituale, per lo spirito vitale e per l'uomo spirituale.

Più sopra, il simbolo del tarocco. Quelli che erano iniziati nei misteri egizi sapevano interpretarlo. E sapevano anche leggere il Libro dei morti, che constava di settantotto fogli, nei quali erano scritti tutti i segreti del cosmo, dal principio alla fine, dall'alpha all'omega; i quali si potevano leggere, se si riusciva a connetterli e a combinarli fra loro nel modo giusto. Il libro dei morti conteneva i simboli della vita, che nella morte si estingue, per risorgere poi a nuova vita. Chi era in grado di connettere fra loro nel modo giusto i suoi numeri e i suoi simboli, riusciva a leggerlo. E questa saggezza riposta nei numeri e nei simboli, è stata tramandata fin da tempi primordiali. Ancora nel medio evo essa era tenuta in gran conto; oggi però non ce ne rimane che ben poco.

Troviamo poi il segno del tao, quel segno che ci ricorda la pia religiosità dei nostri lontani antenati, il segno che deriva dalla parola tao. Prima ancora che esistesse la civiltà europea, asiatica, africana, quei nostri lontani antenati dimoravano nell'Atlantide, che poi fu sommersa dalle acque del diluvio. Nelle leggende germaniche è ancora vivo il ricordo di questo continente ora sommerso; ne parla il mito dei Nibelunghi (dal tedesco Nibelheim ossia paese della nebbia). L'Atlantide non era circondata da un'atmosfera di aria pura. Grandi e possenti masse di nebbia avvolgevano il continente, in modo simile a come oggi, in alta montagna si è avvolti da nuvole e banchi di nebbia. Il Sole e la Luna non apparivano chiari in cielo; erano circondati dall'arcobaleno, dall'iride sacra.

L'uomo di allora comprendeva ancora il linguaggio della natura. Ciò che oggi parla all'uomo nello scrosciare delle onde, nel mormorio del vento, nel fruscio delle fronde, nello strepito del tuono, senza esserne ormai più compreso, tutto ciò allora gli era comprensibile. Gli uomini sentivano in ogni luogo che qualcosa parlava loro. Nel linguaggio delle nuvole, dell'acqua, delle fronde e del vento, risuonava loro una parola: tao (questo sono io). L'Atlantide la udiva e la comprendeva. Il tao pervadeva il mondo intero.

In fine, dalla cima dell'albero di Natale, ci saluta, per così dire, il pentagramma ossia tutto ciò che, in quanto uomo, pervade l'universo. Qui non è il caso di soffermarci sul senso recondito di questo pentagramma. Possiamo però dire che esso ci appare come la stella dell'umanità, dell'umanità in continua evoluzione. E' la stella che tutti i savi seguono, come la seguirono in un remoto passato i savi sacerdoti.

E' il senso stesso della Terra, che nasce nella notte sacra del Natale, quando la somma luce irraggia dalle più profonde tenebre. L'uomo si trova ora in una condizione, per cui la luce deve generarsi in lui; per cui una parola significativa deve lasciare il posto ad un'altra parola. Non si dovrà più ora dire che le tenebre non comprendono la luce; bensì, nello spazio universale, dovranno risuonare, come una verità, queste parole: al cospetto della luce che si irraggia dalla stella dell'umanità, le tenebre si ritraggono e comprendono la luce. Queste parole ci devono risuonare nella festa del Natale. Da esse deve risplenderci la luce spirituale.

Celebriamo dunque il Natale come la festa del sommo ideale dell'umanità, e suscitiamo nell'anima nostra questa fiducia gioiosa: sì, anch'io sperimenterò in me stesso quella che dobbiamo chiamare la nascita dell'uomo superiore; anche in me avrà luogo la nascita del Salvatore, la nascita del Cristo.

(Rudolf Steiner)

Salvato in PDF in data: 24/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/cultura-e-spettacolo/luomo-i-misteri-lignoto/rudolf-steiner-il-natale-conferenza-tenuta-a-berlino-il-17-dicembre-1906/17/12/2025/>